

## *Urania Ligustica*

### **L'astronomia nella poesia genovese del Settecento**

*Riccardo Balestrieri*<sup>1</sup>

Per “Effetto notte”, il ciclo di incontri organizzato dalla Galleria in occasione delle sue prime aperture serali, ho pensato di proporre alcune poesie arcadiche sulla filosofia naturale, auspice la bellissima allegoria dell’Astronomia di Gregorio De Ferrari presente in questa sala.

L’Arcadia genovese è stata giudicata severamente da Vito Vitale: “Se si dovesse tener conto di tutte le poesie occasionali, specialmente ad ogni nuova elezione ducale, si dovrebbe parlare di una grande fioritura poetica, ma si trattava di passatempi occasionali di religiosi o di patrizi, che nulla avevano da vedere con la poesia, ma che attestavano spesso una pratica di buoni studi”.<sup>2</sup> Tale giudizio calza, per esempio, ad una selva<sup>3</sup> di Paolo Ferdinando De Marini, del 1785, in cui il pastore arcade si lancia con la fantasia negli spazi siderali; dopo aver riconosciuto i pianeti orbitanti intorno al Sole, vorrebbe raggiungere le stelle...

Ma già gl’impazienti  
Animosi pensier di far passaggio  
Per l’etereo viaggio  
Tentano invano agli altri globi ardenti;  
Ché mirabil chiarore  
Di timor, di piacere, e di stupore  
Tutto m’ingombra, e i vanni al volo arresta.  
Astro, o Cometa è questa?  
O il novello Pianeta  
Che da Hersckel [*sic*] fu nel Ciel dianzi  
scoperto?  
Ah no, questa è Corona. Oh quanto cede  
A lei d’Arianna il scintillante serto!  
Questo dal suol rapito in Ciel risplende,  
E quella in Ciel formata a noi discende [...]

Quell'astro errante che si avvicina alla Terra e vince in splendore stelle, pianeti e comete non é, dunque, Urano (scoperto quattro anni prima da William Herschel), bensì la corona dogale!

Niccolò Grillo Cattaneo usa un'immagine simile in un più lungo poemetto dedicato a Teresa Valenti Gonzaga nei Durazzo.<sup>4</sup> Il pastore insonne descrive le costellazioni che si vedono in una notte serena, non disturbata dalla Luna calante; il momento prescelto è quello in cui, anni prima, è nata la poetessa: l'ora quarta dopo la mezzanotte del 7 Giugno.

[...] In larghe ruote  
Fendea il zaffiro dell'immenso cielo  
L'Augel di Giove, sotto l'ombra eterna  
Dell'ali fosche nascondendo il pravo  
Eccitator di lascivie immonde,  
Indegno dell'onor sacro, Antinoo.

L'Aquila ci sorvola ancora nelle notti estive, ma la costellazione voluta dall'imperatore Adriano è scomparsa da tempo. La descrizione si richiama a una lunga tradizione (il più antico componimento pervenutoci è di Arato), ma rimaniamo sconcertati dal moralismo fuori luogo, dall'apparizione di Teresa Durazzo quale novello pianeta e dal ricorso a un *deus ex machina*.

Ma intanto scossa la capanna mia,  
Quasi vapore elettrico chiudesse,  
Ondeggiando tremò; vidi dal suolo  
Sorgere fiamme innocenti, occupatrici  
Del mesto vuoto, e in mezzo a quelle intatto,  
Qual Nume in Ciel, starsi il maggior Poeta,  
Che di lauro Latin la chioma ornasse.

In quel gabinetto di fisica sperimentale, Virgilio appare un po' a disagio, ma riesce a declamare quattro pagine di versi prima di ritornare "nell'Elisia valle".

Amedeo Pescio e Francesco Luigi Mannucci sono meno severi di Vitale con altri poeti arcadi: *Settecento genovese* e *Aneddoti di vita letteraria e politica genovese* si leggono con piacere, ma il tempo ha svelato alcune inesattezze.<sup>5</sup> Edoardo Villa, in questi anni, ha dimostrato l'utilità delle poesie nell'esame di eventi decisivi della nostra storia.<sup>6</sup> Ancora più recente è un'opera a più mani, *La letteratura ligure*, che dedica un giusto rilievo sia all'Arcadia sia a scienziati di grande levatura, quali Giambattista Baliani e Giandomenico Cassini.<sup>7</sup> Da parte mia, sono ricorso alle poesie per ricostruire le conoscenze su una categoria di oggetti celesti di grande importanza per l'affermazione dei lumi: le comete.<sup>8</sup>

Prima di passare a componimenti di più alto livello, è necessario ricostruire il contesto in cui nascono. Il cielo, innanzi tutto, era più familiare ai genovesi nel Settecento di quanto non lo sia ora, per l'uso quotidiano di meridiani e quadranti

solari (misura del tempo), almanacchi e lunari (coltivazioni), astrolabi (navigazione). Il cielo stesso, nelle notti serene e senza Luna, era assai più ricco di stelle poiché la città era

[...] immersa nelle tenebre. Soltanto qualche po' di lume le proveniva dalle lampaducce, che la pietà dei fedeli accendeva avanti alle sacre edicole. I signori che di notte uscivano di casa erano preceduti da *lacchè* che portavano fiaccole e i borghesi si portavano con sé qualche piccola lanterna, per non vagare nelle tenebre [...] Un po' prima del 1770 si era cominciato a mettere qualche lumicino dai bottegai (presso a poco come quelli che i nostri muratori pongono di notte alle fabbriche in costruzione).<sup>9</sup>

Grazie ai biglietti di calice (assai usati dagli oligarchi, in forma anonima, per denunciare abusi o suggerire provvedimenti) il padre Levati ha ricostruito una delle tante sconfitte dei nostri illuministi. Le proposte formulate a più riprese a partire dal 1770 vengono lasciate cadere: la Serenissima Repubblica, per gestire 150 fanali nelle strade principali, avrebbe dovuto gravare di una nuova tassa i bottegai delle stesse vie! Sino alla fine del Settecento Genova rimane al buio: una situazione ideale per tagliagole... e astronomi.

Lo scontro fra Galileo Galilei e aristotelici liguri di rilievo, quali Orazio Grassi e Fortunio Liceti, non impedisce l'arrivo della nuova scienza a Genova: ciò è dovuto in larga misura al Baliani, un nobile che si diletta ad osservare il cielo sin dagli inizi del Seicento (i suoi mezzi gli permettono di utilizzare uno strumento del grande Tycho Brahe), corrisponde con Galilei, contribuisce al potenziamento dell'acquedotto e, grazie ad un sifone di dislivello eccessivo, scopre che l'aria *pesa* prima di Galilei e Torricelli.

L'uso celeste del cannocchiale si diffonde sempre più, diventa quasi una moda. Gli strumenti, certo, non sono lontanamente comparabili a quelli che oggi si può permettere un astrofilo, ma anche a bassi ingrandimenti si possono vedere le macchie sul Sole (si muovono!), le montagne e i crateri lunari (un mondo!), i quattro satelliti di Giove (la Terra ne ha solo uno!), la strana forma di Saturno. Si vede, soprattutto, che Venere, l'astro più luminoso del cielo dopo il Sole e la Luna, presenta le fasi, come la Luna; gli osservatori più pazienti si accorgono che lo stesso avviene per l'elusivo Mercurio. E' la prova che il sistema tolemaico è falso, ma quello proposto da Tycho rimane ancora valido e ad esso rimarrà legato il "gran Cassini".

Porre il Sole al centro dell'Universo è una eresia; Giordano Bruno aveva sostenuto che lo stesso Universo non ha centro e che i mondi abitati sono infiniti: anche per questo era morto sul rogo nel 1600. Nel 1616 viene proibita la lettura dell'opera di Copernico, diciassette anni dopo Galileo viene condannato... altre opere vanno all'Indice. Quando Galileo è costretto ad abiurare, la sua fiaccola viene portata il più lontano possibile dall'Inquisizione. In Italia ci si abitua a ragionare "per ipotesi": a fingere che le leggi di Keplero siano solo un comodo artificio matematico per calcolare la posizione dei pianeti senza ricorrere a innumerevoli epicycli. Nel

1728 James Bradley dimostra la validità del sistema eliocentrico, grazie all'aberrazione stellare, ma bisogna aspettare il 1757 perché la Sacra Congregazione dell'Indice ometta il decreto relativo alle opere che asserivano i moti della Terra. E' passato troppo tempo: la supremazia scientifica è ormai in mano all'Inghilterra, all'Olanda, alla Francia.

Cosa avviene a Genova nel frattempo? L'istruzione superiore è monopolizzata dai Gesuiti, ovviamente avversi al sistema copernicano; una notevole eccezione è rappresentata da Giovambattista Pastorini (1650-1732), prefetto del Collegio, che dedica un sonetto a Galilei.<sup>10</sup>

Divino ingegno ebbe primier ventura  
D'aprire il Cielo a le Tirrene Scuole,  
Egli a spiar tutta l'eterea Mole,  
Dié forza al guardo, e migliorò Natura.

Sue valli allor scoprìo la Luna oscura,  
E vicina girò più che non suole.  
D'ignote macchie ebbe vergogna il Sole,  
Né da vista mortal più s'assicura.

Alzossi il nome Medicèo, là dove  
Scoperto il viso, e ritirato il velo  
Giran nuovi Pianeti intorno a Giove.

E Giove disse: il Cielo a voi rivelo,  
Toscani Re; voi meraviglie nuove,  
Se fate in terra, or le scoprite in Cielo.

Alcune casate hanno la buona abitudine di mandare i loro figli a studiare al di fuori della Repubblica, in università di grande prestigio: Bologna, Padova, Pisa, Roma. Anche lì, certo, si deve parlare per ipotesi, ma i giovani ritornano in patria portando con sé idee cartesiane, prima, newtoniane, poi.

Che stimoli astronomici decisivi provengano dall'estero è dimostrato, alla fine del Seicento, dalla vicenda di Paris Maria Salvago (1643-1724). Nel 1685 partecipa, con il Doge e altri tre senatori, alla legazione che si reca a Parigi per sottomettere la Superba a Luigi XIV: Genova, bersagliata l'anno prima da 13.000 bombe, si scusa di avere offeso la Francia e il suo re! A Parigi ci sono sì tanti nemici, ma anche qualche amico: Salvago ha 42 anni, è affascinato da Cassini, ancora attivissimo a sessant'anni. La sua passione giovanile si rinnova, le conoscenze si fanno più profonde, decide di allestire un osservatorio in *entrambi* i suoi palazzi di villa, a Carbonara e a Sampierdarena, dà inizio ad una fitta corrispondenza con i più illustri astronomi del tempo.

A padre Pastorini, che fa parte della cerchia di amici del marchese Salvago, dobbiamo la descrizione dell'osservatorio di Sampierdarena<sup>11</sup> alla fine dell'avventura (tratta nel 1706 da un idillio latino di Tommaso Ceva) di un ruscelletto che

baldanzoso va per balzi e fossi verso il mare, per poi pentirsi e rallentare dopo aver capito che in esso si perderà.<sup>12</sup>

VIII. Questi, Paride mio, che piango e scrivo,  
Nol conoscete ancor deluso Fonte?  
Di Pulcifera nostra è questi il rivo;  
Che sceso dal paterno alpestre monte,  
Quanto lacero più, tanto più vivo,  
Al Ligustico mar volge la fronte;  
E per l'amena e flessuosa valle  
Fra ghiaie e sassi apre a sua morte il calle.

IX. Meschin! pria di morir potesse almanco  
I palagi e le ville in suo viaggio  
Dell'Arena mirar, che siede al fianco,  
Per conforto gentil del suo passaggio!  
Certo a perdersi in Mare andria più franco,  
Se di tante delizie avesse un saggio:  
E col piacer di sì beata sorte  
Faria dolce il dolor della sua morte.

X. E meglio ancor del suo morir la pena  
L'infelice ruscel temprar potria,  
Se fra' palagi della ricca Arena  
Quella stanza gentil mirasse pria,  
Ove, con voi sedendo, i giorni mena  
La Scienza, che gli astri attenda spia,  
E scender fa nelle sue reti belle  
I viaggi del sole e delle stelle.

XI. Dolce mirar (ma dove l'occhio intenda)  
Astrolabj e quadranti in alto appesi  
Far che in due crune un simil raggio scenda;  
E vetri in lunghe canne al Ciel'intesi  
Far che vicino ogni astro a noi discenda;  
E sfere e globi e mille dotti arnesi,  
Onde nobile ingegno alza la faccia  
E va di stelle, e non di fiere, in traccia.

XII. Dolce mirar, quando col ciel voi siete,  
E sovra il volgo vil v'alzate a volo.  
Or sottilmente a misurar prendete  
Quanto dall'orizzonte ascenda il Polo;  
Or nel suo bel meriggio il sol cogliete  
Con la scorta gentil d'un raggio solo:  
Ora sforzate a dir i lor segreti  
Al vostro sguardo i Medicei Pianeti.

XIII. Quando l'ingrata luna eclissa il sole  
A mezzo un mondo, e piange egra Natura,

E quando la terrena invida mole  
Il fraterno splendore a Cinzia fura,  
Notar'attento i gran deliqui suole  
Vostro sguardo sagace, e li misura:  
Ond'è mirabil vostro alto costume  
Far vostra luce un eclissato lume.

XIV. E ben luce vi fate, onde v'onora  
Il caro al Vatican saggio Bianchini;  
E vostro nome e vostro ingegno adora  
Degno del gran Luigi il gran Cassini,  
Del cui saver la fama è sì sonora  
Che lo porta del sole oltre i confini:  
E quante Anime belle, e dotti Eroi  
Han commercio col ciel, l'hanno con voi.

XV. Ma, Signor, quanto poche e quanto rade  
Son l'Alme intente a sì gentil lavoro!  
Oh vergogna, oh rossor di nostra etade,  
Che sì scarse erge al Cielo Anime d'oro!  
Nelle belle d'Italia alme contrade  
Qual vaghezza di stelle, e qual d'alloro?  
Oggi sol l'oro è in pregio; e'l volgo dice:  
Una ricca ignoranza è assai felice.

XVI. Passar la notte in giuoco, in sonno il giorno,  
Versar' in regie mense ampj tesori,  
Girar sul cocchio a lenti passi intorno,  
Aria cercando, & adescando amori:  
Queste son l'arti, onde va l'uomo adorno,  
Questi gli studj, onde virtù s'onori:  
Et avran le Scienze a gran favore,  
Se l'esser dotto, oggi non è rossore.

XVII. Ma ritornando al misero Ruscello;  
Se pria d'andar' in gola al mar vorace,  
Mirasse il vicin vostro e dolce ostello,  
A morte andria con più conforto e pace.  
Ma pur ci lascia un documento bello  
Nell'atto del morir il rio fugace:  
Che viva di suo stato alma contenta;  
Che chi vuol farsi un Mar, nulla diventa.

La passione del Salvago contagia un altro *magnifico*, Giambattista De Ferrari. Anche allora gli astronomi avevano bisogno di assistenti, tra cui troviamo l'arguto abate Francesco Maria Barrabino; una sua lettera, riassunta da Cornelio Desimoni, è un vero e proprio quadro alla Magnasco dedicato alla

[...] emersione del primo satellite dal cono d'ombra di Giove, la sera del 19 novembre 1714. Due osservatori vi si erano apparecchiati, il signor Giambattista sul terrazzo della casa con un cannocchiale, il Barrabini colla macchina sulla piazzetta dinanzi. Era una sera bellissima: nel profondo silenzio dell'aspettazione il paggio maggiore stava al pendolo contando i minuti secondi; il minor suo compagno stava col prete astronomo al tubo e ripeteva que' minuti ad alta voce; compiuto il numero di 60, il minuto primo era pronunziato in coro dalle signore che dalle finestre in giro stavano intente allo spettacolo.<sup>13</sup>

Da dove nasce l'interesse per le eclissi e il moto dei satelliti gioviani? Se il riferimento al *primo* satellite fa pensare alla velocità della luce nel vuoto, determinata da Ole Rømer nel 1675 (i cartesiani pensavano che fosse infinita), ben più scottante era allora il problema della misura della longitudine in mare senza orologi di precisione sufficiente. Chi vuole saperne di più di questa vicenda avvincente, in cui alcuni astronomi fanno una pessima figura, può ricorrere a *Longitudine*, di Dava Sobel.<sup>14</sup>

Se il lavoro della Sobel è ancora vendutissimo, due best-sellers dell'epoca sono quasi introvabili: i *Ragionamenti su la pluralità de' mondi*, del signor di Fontenelle, e *Il newtonianismo per le dame*, di Francesco Algarotti. Il primo esce nel 1686 ed è intriso delle idee cartesiane sui vortici; nel 1737 il secondo celebra il trionfo delle teorie newtoniane sull'ottica e l'attrazione. Nell'ambito della cerchia illuministica genovese c'è chi conosce di persona sia Fontenelle che Algarotti: non è difficile conciliare l'esistenza di altri mondi abitati con la gravitazione universale.

I libertini e proibitissimi saggi citati si richiamano al non dimenticato esempio galileiano: se i *Principia Philosophiæ* di Cartesio e i *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica* di Newton sono scritti in latino per i dotti, Fontenelle e Algarotti usano la loro lingua madre, di modo che le nuove idee siano chiarite a tutti e, questa è una novità, alle gentildonne. Il giovane Agostino Lomellini (1709-1791) coglie la palla al balzo e insegna l'algebra ad una "bella illustre dama".<sup>15</sup>

Passò Renato oltre i confini angusti,  
Ne' quai ristretto era il saper primiero,  
Discopritor di nuovi Climi al vero  
Con lingua ignota a i secoli vetusti.

Spinse il Britanno i voli suoi robusti  
Nell'infinito coll'ingegno altero,  
E nuovi Mondi aprì all'uman pensiero  
Con brevi accenti di scienza onusti.

Gli arcani loro tu penetri, e nella  
Maggion del vero colla mente ascendi,  
Lor cifre oscure a te son chiare, o Bella.

Io movo il labbro, e i detti miei comprendi,  
Quando parlo d'insolita favella,

Se ti parlo d'Amor, tu non m'intendi.

Anche Giambattista Ricchieri († ante 1779), a suo tempo, aveva provato a fare lo stesso grazie ad un argomento meno astratto: la luce del Sole scomposta da un prisma nei colori dell'iride.<sup>16</sup>

Se quando già dal Ciel partì l'Aurora,  
Cinzia, rimiri il Sol, che adorno e cinto  
Di viva luce il nostro Cielo indora,  
Resta il tuo guardo allor sorpreso e vinto.

Ma se un vetro angolare egli colora,  
Si rifrangono i raggi, e ognun distinto  
Palesa nell'opposto oggetto allora  
Il bel natio colore, ond'egli è tinto.

Non rifranto biancheggia il raggio, e intero  
Dove muor non riflesso, ivi si stende  
Privo tutto di luce il color nero.

Sorridente, e gli occhi bruni, onde m'accende,  
Cinzia volgendo a me, dice: E' pur vero,  
Che nel negro colore il Sol non splende?

Posso credere al Ricchieri (la sua musa ispiratrice sembra davvero perfida, a giudicare da tante poesie), ma mi piace attribuire alla riservatezza dei genovesi e, a maggior ragione, *delle* genovesi, i conclamati insuccessi del Lomellini. Del *Ricche'*, come lo chiamava *Steva* De Franchi, propongo un altro sonetto.<sup>17</sup>

Se nel notturno orror, Cinzia, ti prese  
Desio giammai di rimirar le Stelle,  
Tu le credesti picciole facelle,  
Per vaghezza de i guardi in cielo appese.

E pur l'Eterno Creator palese  
Far volle a noi la sua grandezza in quelle;  
Che non meno del Sol vivaci e belle  
Formolle, e d'immortal fiamma le accese.

Né quei Globi sì vasti, onde riluce  
L'ampio vuoto del Cielo, ei fe per noi,  
Che debil ne veggiamo e scarsa luce;

Ma ogn'Astro è un Sole, che co' raggi suoi  
Altri Mondi rischiara, e i giorni adduce  
A quante genti immaginar ti puoi.

La seconda legge di Keplero afferma che il segmento congiungente un pianeta con il Sole percorre aree uguali in tempi uguali; Agostino Lomellini così la rende in versi.<sup>18</sup>



Nell'immobile sua curva costante  
Ogni Pianeta per le vie del voto  
Ritarda i passi, allor che in più remoto  
Cielo si trova, e più dal Sol distante:  
Ma quando poi nell'ampia elisse errante  
Si accosta al foco luminoso immoto,  
Nuove forze riprende, e affretta il moto,  
Qual nave per secondo aere spirante.  
Così rapida in Ciel corre là dove  
Scende al Sol la Cometa, e lenta sale  
Quando lascia la Terra e Marte e Giove.  
E d'ogni mondo il vario corso è tale,  
Che solca nell'Elisse in cui si move  
Un'Area sempre in equal tempo uguale.

Una canzonetta<sup>19</sup> ben più modesta, dell'abate Bartolomeo Boasi, dimostra che a Genova si continua ad osservare il cielo con strumenti adeguati ai tempi. Dopo una carrellata sui pianeti più legata al mito che all'astronomia sperimentale, troviamo questi versi, anteriori al 1789:

Deh chi recami i perfetti  
Vetri eletti,  
Onde il Cielo a me s'appresse?  
Chi le lenti Dollondiane  
Altre piane,  
Altre concave, e convesse?  
Questo è pur, Anglia, tuo vanto,  
Né di tanto  
Può gloriarsi Italia mia;  
Meglio assai che con inchiostri  
Sì ne mostri  
Di vagar tra' Dei la via.

L'obiettivo acromatico, ancora in uso, che ha reso inutili i "vetri in lunghe canne" del Salvago era stato scoperto da John Dollond nel 1757.

Con la selezione proposta, necessariamente limitata, ho solo cercato di trasmettere il piacere provato nello scoprire bei libri stampati con tirature così basse da essere troppo poco noti.

Le piaggerie destinate a oligarchi retriivi possono continuare a dormire in fascicoli polverosi, ma l'oblio non deve accomunare, per lasciare i temi scientifici, le deliziose poesie<sup>20</sup> di Girolamo Gastaldi (1706-1772). Un componimento<sup>21</sup> è dedicato al tentativo di convincere una dama, forse la stessa di cui aveva descritto

minuziosamente la “tavoletta”, a non preferire un quindicenne a lui, di mezza età, sì, ma ben più esperto (chi ricorda il satiro di *Allegro non troppo?*<sup>22</sup>); l’audacia del soggetto è mitigata dalla conclusione:

Se i miei versi alcun condanna  
Come sparsi di veleno,  
Che instillar ti volli in seno,  
Tu rispondi a lui così:  
Un capriccio passeggero  
Fu di allegra Poesia,  
Fu un’amabile follia,  
Che affacciassi, e poi spari.

Il traduttore di Voltaire navigherebbe impavido su un oceano di “sciampagna”:

Altri in faccia del periglio  
Avria tema di morir;  
Me sul naufrago naviglio  
Niun vedrebbe impallidir.<sup>23</sup>

Non si devono, però, trarre conclusioni azzardate. Gastaldi scrive anche poesie di carattere sacro e troviamo toni accorati in una canzone<sup>24</sup>: dopo aver servito la Repubblica, per molti anni, in “empie corti” e “città superbe”,

[...] caso, o destin là mi condusse  
Ve gentil collinetta al Ciel s’ergea,  
E in mezzo a lei povera casa antica  
Del vecchio Padre eredità mendica.

La Pace tanto cercata gli appare e descrive gli effetti del buon governo, che si estendono alle scienze:

[...] intenderai ancora  
La natura dell’erbe, e delle piante;  
Come la vaga Luna al Sol s’indora,  
Come splende ogni stella o fissa, o errante,  
E dagli aspetti lor turbati, o lieti  
Di natura, e del Ciel gli alti secreti.

E’ una visione di breve durata. Segretario della Repubblica, riesce a imporre ad una maggioranza contraria, con il decisivo aiuto del Lomellini, l’ora francese che usiamo tuttora (quella che non varia con le stagioni) e, avvilito dal lasciare ai suoi amici illuministi solo debiti, denuncia in punto di morte un ordinamento sempre più invisibile al popolo e ormai condannato dalla storia.

## Letture consigliate

Si è già detto di *La letteratura ligure e Longitudine*.

Chi si vuole avvicinare all'astronomia rifugga dai costosi testi copiosamente illustrati e scelga un manuale quale: Ridpath & Tirion, *Guida delle stelle e dei pianeti* (Muzzio, Padova); lo stesso editore ha pubblicato nel 1994, del solo Ridpath, *Mitologia delle costellazioni*. Con gli ausili ottici è bene adottare la stessa gradualità e iniziare con l'occhio nudo da un sito lontano dalla città; una volta note le costellazioni, si può montare un buon binocolo 7x50 su un robusto treppiedi.

La vicenda galileiana è sempre attuale: si confronti l'opuscolo *Clonazione: problemi etici e prospettive scientifiche* (supplemento di *Le Scienze*, Milano, 1997) con *Vita di Galileo*, di Bertolt Brecht (Torino, Einaudi), o *Galileo Galilei*, di Ludovico Geymonat (Piccola Biblioteca Einaudi). Più impegnativa la lettura di *Storia della luce*, di Vasco Ronchi (Bari, Laterza, 1983). Sul più grande astronomo ligure: Anna Cassini, *Gio: Domenico Cassini* (Comune di Perinaldo, 1994).

Di Salvatore Rotta, ma solo in biblioteca: "Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova. Lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi", *Miscellanea di storia ligure*, **1** (1958); "Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu", *Il movimento operaio e socialista in Liguria*, **7** (1961); *L'illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani* (Firenze, La Nuova Italia, 1973).

## Ringraziamenti

Gli studi su cui è basata la conversazione sono stati in parte svolti su testi conservati nelle biblioteche genovesi Universitaria e Berio. Devo questa bella opportunità alla dott.ssa Farida Simonetti, che ho conosciuto una decina di anni fa grazie agli amati palazzi di villa. Il dott. Stefano Mezzasalma ha fornito utili suggerimenti.

---

<sup>1</sup> Osservatorio Astronomico di Genova; abitazione: via dei Sessanta 31/14, 16152 Genova.

<sup>2</sup> V. Vitale, *Breviario della storia di Genova* (Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955), 1° v., p. 435.

<sup>3</sup> "La Corona", in *Omaggio di Parnasso | reso dagli Arcadi | della Colonia Ligustica | al Serenissimo | Gian-Carlo | Pallavicino | Doge | della Serenissima | Repubblica di Genova | acclamato in Arcadia col nome | di Aristeo | in occasione della sua | solenne Coronazione | seguita li V. Dicembre MDCCLXXXV* (Genova, Gesiniana), p. 31.

<sup>4</sup> *Versi scelti de' poeti liguri viventi nell'anno 1789. Raccolti da Ambrogio Balbi* (Genova, Franchelli), pp. 8-15.

<sup>5</sup> Rispettivamente (Palermo, Sandron, 1922) e (Genova, Ed. Liguria, 1967).

<sup>6</sup> AA.VV., *Il bombardamento di Genova nel 1684 - Atti della giornata di studio nel Terzo Centenario* (Genova, La Quercia, 1988), pp. 71-93. E. Villa, *Genova letterata e giacobina* (Genova, La Quercia, 1990).

---

<sup>7</sup> AA.VV., *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)* (Genova, Costa & Nolan, 1992).

<sup>8</sup> R. Balestrieri, "Le conoscenze sulle comete nella Genova settecentesca", relazione al XVII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia del C.N.R., Milano-Como, 22-24 Maggio 1997.

<sup>9</sup> P.L. Levati, *I Dogi di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese negli stessi anni* (Genova, Tipografia della Gioventù, 1914), pp. 379-381.

<sup>10</sup> A. Gobbi [ed E. Manfredi], *Scelta / di sonetti, / e canzoni / De' più eccellenti Rimatori / d'ogni Secolo. / Terza edizione / Con nuova aggiunta* (Venezia, Lorenzo Baseggio, 1727), 4° v., p. 353.

<sup>11</sup> R. Balestrieri, "Un progetto per la storia dell'astronomia in Liguria", in *Atti del XVI Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia* (Como, C.N.R., 1997), pp. 75-76, 91-92.

<sup>12</sup> L.A. Muratori così definisce il Pastorini: "tanto nelle composizioni, che nelle traduzioni, spiritoso, e mirabile". *Della perfetta poesia italiana* (Venezia, Sebastiano Coleti, 1730), 2° tomo, pp. 442-446.

<sup>13</sup> C. Desimoni, "Notizie di Paris Maria Salvago e del suo Osservatorio astronomico in Carbonara", in *Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, **3** (1876), p. 48.

<sup>14</sup> D. Sobel, *Longitudine* (Milano, Rizzoli, 1996).

<sup>15</sup> *Poesie filosofiche / e scherzi / di Nemillo / Caramicio / preceduti / da un discorso accademico in / lode del Chiarissimo Autore* (Lucca, Francesco Bonsignori, 1786), p. 122.

<sup>16</sup> "I Colori", in *Rime / Filosofiche e Sacre / del Signor / Giovambatista / Ricchieri / Patrizio Genovese, / fra gli Arcadi / Eubeno Buprastio* (Genova, Bernardo Tarigo, 1753), p. 23.

<sup>17</sup> G.B. Ricchieri, *Op. cit.*, "Le Stelle fisse", p. 12.

<sup>18</sup> A. Lomellini, *Op. cit.*, "Analogia di Keplero | Su l'aree proporzionali ai tempi", p. 56.

<sup>19</sup> "Lo studio dell'Astronomia | giovato dalle ombre della notte", in *Versi scelti...*, cit., pp. 94-96.

<sup>20</sup> *Poesie / di / Girolamo Gastaldi / Genovese / Fra gli Arcadi / Sinopio Attéo* (Finale, Giacomo Rossi, 1779).

<sup>21</sup> *Idem*, pp. 143-148, 150-156.

<sup>22</sup> B. Bozzetto, lungometraggio di animazione (1978).

<sup>23</sup> G. Gastaldi, *Poesie...*, cit., "Anacreontica", pp. 165-166.

<sup>24</sup> *Idem*, "Non si trova pace, se non in villa", pp. 176-182.